

La storia della moneta



dettaglio, "Cristo e la moneta", Mattia Preti

La moneta è un mezzo economico convenzionale e condiviso, le cui funzioni principali sono quelle di unità di conto, di strumento di pagamento e di riserva di valore. Il suo uso ha prevalso sul baratto, ossia lo scambio diretto e reciproco di beni e servizi tipico del commercio primitivo.

A partire dal III millennio a.C., la civiltà mesopotamica dei Sumeri ricorre all'utilizzo dei metalli a peso negli scambi, nella foggia diversificata delle forme proto-monetali. Dal VII secolo a.C. la moneta assume la forma circolare nota e caratteristica, diffondendosi dall'Asia Minore in tutto Mediterraneo.

La produzione delle monete, ovvero la coniazione da parte dell'autorità garante del materiale, del titolo, del peso e del valore stabiliti, prevede la compressione di tondelli di lega metallica più o meno preziosa d'oro, d'argento e di bronzo fra due stampi, denominati conii: da ciò risultano anche le iscrizioni, le raffigurazioni e i fregi distintivi, visibili sul dritto e sul rovescio della moneta stessa, fondamentali per la riconoscibilità e per la classificazione numismatica.

Il termine italiano, mutuato dal latino, è un attributo della massima divinità femminile della Classicità: Giunone Moneta, "l'Ammonitrice", era venerata nel tempio sul colle del Campidoglio a Roma, proprio presso l'officina monetale, giustificando così l'estensione di significato.

Nei Vangeli, i testi contengono riferimenti costanti e consapevoli, oltreché storicizzati, al valore delle tante monete in circolazione parallela nella Palestina del tempo di Gesù, annessa all'Impero romano: il corrispettivo per pagare il tributo all'Imperatore e quello al Tempio, per retribuire il lavoro giornaliero dei vignaioli, per versare un'offerta rituale, per quantificare i debiti contratti, per ricompensare il traditore del Cristo e per tacitare i testimoni scomodi della sua Risurrezione.



Denario, 14-37 d.C., Argento, gr.3,6 ca., mm.18 ca.

Nel dipinto di Mattia Preti "Cristo e la Moneta" è raffigurato un conio della monetazione imperiale romana, il Denario d'argento, con cui pagare il tributo "a testa", imposto dai Romani agli Ebrei come segno del loro dominio, dopo i censimenti augustei. Nell'Impero, le monete a modulo largo diventano l'importante e insostituibile veicolo di propaganda politica, per diffondere l'immagine dell'imperatore e per esaltarne simbolicamente le virtù, rappresentate con efficacia.



Congetturalmente, il denario in questione è quello databile tra il 14 e il 37 d.C., recante: sul dritto, il profilo laureato di Tiberio, eccellente comandante militare, figliastro di Augusto ma ugualmente designato dall'imperatore come suo successore; sul rovescio, la figura femminile allegorica della Pace, seduta con un lungo scettro nella mano destra e con un ramo d'ulivo nella sinistra. Le iscrizioni riportano le formule celebrative: "TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS" e "PONTIF MAXIM"; sciolte le abbreviazioni e tradotte, recitano: "Tiberio Imperatore Figlio del Divino Augusto Augusto" e "Pontefice Massimo".

(Giovanni Novello)

INFO

Centro culturale Trevi
via Cappuccini 28, Bolzano / tel. 0471 300980
www.provincia.bz.it/nelcerchiodellarte